

Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin
Band: 32 (1975)
Heft: 10

Artikel: Tirocinio e transfert nella pallavolo
Autor: Boucherin, Jean-Pierre
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1000779>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 13.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Nonostante l'apparente somiglianza fra questi due elementi e pur tenendo conto del principio metodologico «dal facile al difficile» la pratica mostra tuttavia che l'allenamento del primo esercizio ha spesso un influsso negativo sull'apprendimento del secondo.

Questo effetto negativo si affaccia al momento del transfert di alcune parti di movimento:

- flessione della gamba impegnata sopra la sbarra e
- slancio dell'altra gamba indietro.

I due errori portano al bloccaggio nell'esecuzione del movimento prima che l'allievo abbia raggiunto l'appoggio.

L'apparizione di questi due errori dipende dal grado di stabilità raggiunto nell'esecuzione del primo esercizio. Più i movimenti del primo esercizio sono automatizzati, più la bilancia pende verso un effetto negativo nel transfert sull'apprendimento del secondo.

Perché un tale predominio dei transfert negativi nel caso si tratti di passare dal primo esercizio (sospensione e stabilirsi con il ginocchio) al secondo (stabilirsi con passaggio a gamba tesa)?

Guardando da vicino lo svolgimento dei movimenti di questi due elementi, risulta relativamente facile rispondere alla domanda.

I due elementi si assomigliano dal punto di vista della forma, ma sono totalmente diversi che il transfert, in sé positivo, conduce in questo caso a un risultato negativo. Nel primo esercizio, l'impulso per il bilanciamento è fornito con l'impiego della gamba di slancio; nel secondo con lo spostamento del centro di gravità e con un movimento di bilanciamento pronunciato.

Un miscuglio di questi due principi motori disturba lo svolgimento del movimento. Di conseguenza, se l'insegnamento dei due esercizi avviene in breve spazio di tempo, non deve dunque stupire il transfert negativo sul secondo elemento.

Tirocinio e transfert nella pallavolo

Jean-Pierre Boucherin

In Svizzera la pallavolo è uno sport molto giovane che in generale è insegnato, diciamo piuttosto giocato soltanto tardivamente.

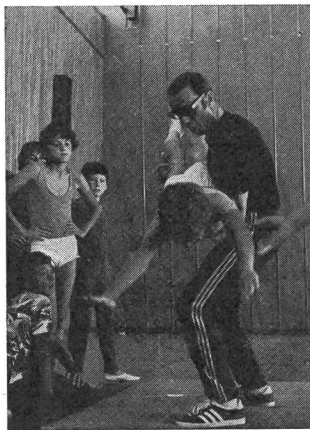
Ci si trova allora alla presenza di giocatori in possesso di basi psicomotorie imparare a scuola, dunque molto rudimentali, e soprattutto questi giocatori desiderano immediatamente concretizzare. D'altra parte vediamo molto spesso giocatori che hanno praticato con successo più o meno grande un altro sport che desiderano convertirsi alla pallavolo.

Contrariamente agli altri sport collettivi la pallavolo, per le sue caratteristiche intrinseche, presenta due versioni

molto differenti a seconda se vien praticata da principianti o da campioni. Inoltre questo sport sfugge alle nozioni misurate del tempo e dello spazio, ciò che impedisce paragoni cifrati; solo le qualità dei gesti tecnici possono essere valutate.

Questo sport conosce attualmente un grande successo e si può assistere a due interessanti fenomeni:

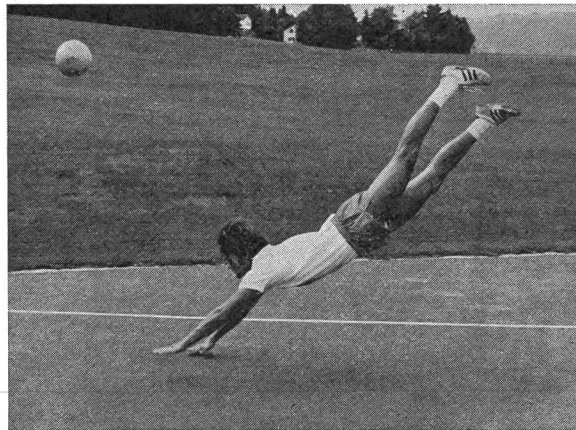
- il tentativo d'insegnare la pallavolo nelle scuole a partire dall'età di 14 anni
- la conversione alla pallavolo di specialisti di altri sport.



Dai preliminari ...



all'esercizio completo?

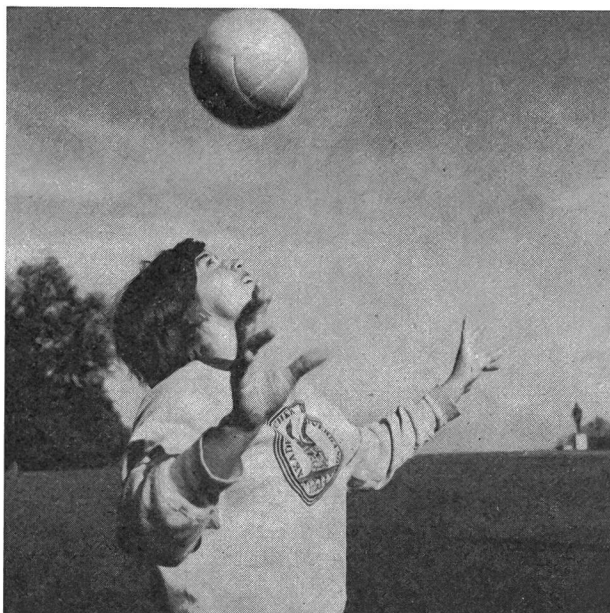


Da uno sport all'altro?

Transfert



Nel calcio



Nella pallavolo

Correre sotto il pallone

Per quanto concerne il processo di tirocinio fra principianti giovani o meno giovani, è possibile porsi i seguenti problemi:

- a) la via diretta; rinchiudersi nella teoria delle acquisizioni strettamente specifiche della pallavolo. Con il poco tempo a disposizione e su desiderio dei giocatori, tutto è basato sul rendimento immediato. Il tirocinio è specifico, la pedagogia piuttosto dogmatica.
- b) la via indiretta; introdurre la pallavolo partendo da piccoli giochi d'iniziazione. Quest'idea, cara ai maestri d'educazione fisica, è di portare gradatamente l'allievo, senza che se ne renda conto, alla pratica della pallavolo. Nel nostro sport, questo processo di tirocinio ha dato raramente soddisfazione. Ciò può provenire da un canto dal fatto che i piccoli giochi comunemente praticati nelle scuole (palla al cacciatore, battaglia ecc.) comportano pochi principi tattici e biomeccanici in relazione con la pallavolo. D'altro canto il maestro di educazione fisica non sempre è un conoscitore delle caratteristiche della pallavolo, cosicché non sa limitare il potere dei transfert.
Nei giocatori di un certo livello, è possibile intravedere un altro processo:
- c) l'affinamento della tecnica; applicare una pedagogia esplicativa. Scomporre gli esercizi-problemi riferendosi anche ad altre attività sportive, esprimendo riflessioni retrospettive.

L'analisi degli effetti del transfert si avvera uno studio particolarmente delicato.

«L'avvenimento che si tratta di spiegare e che lo si pone come effetto, dipende non da un semplice antecedente, ma da un fascio di avvenimenti convergenti dotati ognuno della propria specialità e che congiungono la loro azione secondo le modalità complesse.» (Le Ny)

In seguito alle esperienze personali nell'insegnamento della pallavolo a diversi livelli, mi permetto di esporre alcune constatazioni:

1. l'incapacità dello specialista in ginnastica artistica a praticare la pallavolo
2. la facilità con la quale uno specialista di tennis esegue una schiacciata, ma battendo il pallone troppo in basso, a lato della testa
3. l'efficacia della schiacciata eseguita dal decatleta che prende lo slancio, più indietro possibile, con il braccio teso; la sua difficoltà di concentrarsi durante tutta la partita
4. la facilità con la quale il giocatore di pallacanestro esegue i passaggi di pallavolo in sospensione, la sua sorprendente reazione, ma le sue difficoltà nella difesa arretrata
5. nella schiacciata, lo stacco su un sol piede del giocatore di pallamano
6. la facilità con la quale il calciatore sposta il suo corpo sotto il pallone per eseguire un passaggio alto o quando si pone dietro il pallone per eseguire un polsino.

Alcuni problemi concernenti l'allenatore di pallavolo di fronte a giocatori di un certo livello:

- nella difesa arretrata, la difficoltà incontrata da alcuni nel ricevere il pallone proveniente sul loro lato sinistro con la mano sinistra
- durante una spiegazione tattica sulla lavagna magnetica, la difficoltà dei giocatori di adottare queste nuove consegne sul terreno

- nel problema concernente l'aumento dell'aggressività dei giocatori tramite la pratica, durante il periodo di preparazione, di sport di lotta o di combattimento
- nel problema dell'efficacia dei metodi d'allenamento simili alla competizione.

Sulla base di test di transfert su piste d'ostacoli, P. Parlebas e J. Vives hanno constatato che l'allenamento su diversi percorsi permette di migliorare l'apprendimento di

un percorso nuovo. Nella pallavolo, è quindi sufficiente partecipare a una grande quantità di partite d'allenamento? Nelle sedute d'allenamento in numero limitato, è meglio tenersi a situazioni classiche e correnti oppure al contrario allenare, ma più brevemente, il più gran numero di situazioni possibili?

Ecco, modestamente esposti, alcuni problemi di transfert la cui soluzione permetterebbe di migliorare le conoscenze di tutti coloro che prendono parte alla formazione di giocatori.

Problematica del transfert nello sci alpino

Arthur Hotz

Quale profitto si può avere dall'allenamento a secco?

Ogni sportivo di qualsiasi categoria che prepara la stagione sciatoria (alpina o nordica) con un allenamento della condizione fisica, è convinto che quanto ha imparato a secco ha un effetto positivo nel rendimento sulla neve, dunque c'è un transfert. La convinzione, la fede e l'esperienza appartengono tuttavia al settore «pre-scientifico».

Ma visto che non è possibile esaminare un fattore singolarmente in un sistema tanto complesso, esperienze di questo genere sono poco promettenti. Di conseguenza, le dichiarazioni fatte in merito alla trasferibilità di quanto è stato imparato a secco — abilità e attitudini — restano in un certo qual modo speculazioni, in altri termini le formulazioni devono limitarsi ad essere introdotte con: «è possibile o probabile che...» oppure «viste le esperienze, non è escluso che...».

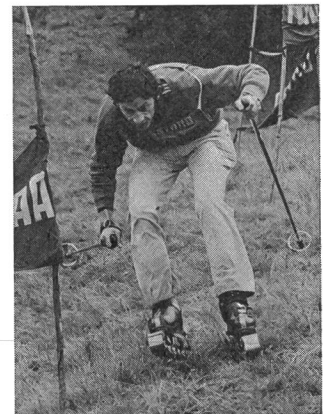
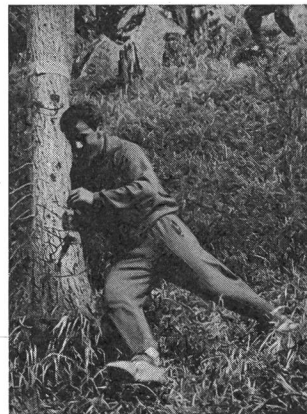
Il profitto che può trarre un allenatore che lavora su basi scientifiche è assai magro; ma d'altro canto egli evita di dirigersi verso un terreno poco fertile che sarebbe nefasto allo sviluppo delle sue idee. Se riesce a organizzare in modo sensato lo spazio rimasto libero, è capace di riconoscere e di analizzare una cattiva posizione sugli sci e se dispone ugualmente di misure appropriate per correggere questo sbaglio (anche) nell'allenamento della condizione fisica, il successo gli è assicurato a lungo termine.

Desiderio e realtà

Se un ginnasta non arriva a «spingersi» all'appoggio rovesciato sugli anelli, la diagnosi e la terapia sono relativamente facili da definire; come pure un atleta che non controlli perfettamente la fase di rotazione del lancio del disco e del martello. Ma quando uno slalomista manca una porta, qual è la ragione? La correzione è complicata poiché lo sci non possiede movimenti ciclici e la prestazione sugli sci non è una funzione lineare del rendimento misurabile dei fattori della condizione fisica.

Gli esercizi a secco sono preziosi per il transfert solo quando è possibile imitare i movimenti che s'impongono in competizione, in particolare per quanto concerne la struttura forza-tempo. A questo punto interviene il problema del transfert nello sci: scivolare e aumentare la velocità scivolando non possono trovare equivalenti nella corsa, l'accelerazione o la perseveranza, per es. per restare nella posizione «a uovo» nella discesa.

Nello sci il rischio di confondere il desiderio di un transfert con le nozioni acquisite è grande. Non perchè un individuo armato di bastoni da sci sguizza fra gli alberi, si può affermare che si tratta di un allenamento appropriato di slalom. Al contrario: copiando troppo fedelmente le posizioni degli sci e le attitudini, si dimentica la cosa princi-



In che misura serve quanto si è imparato a secco...